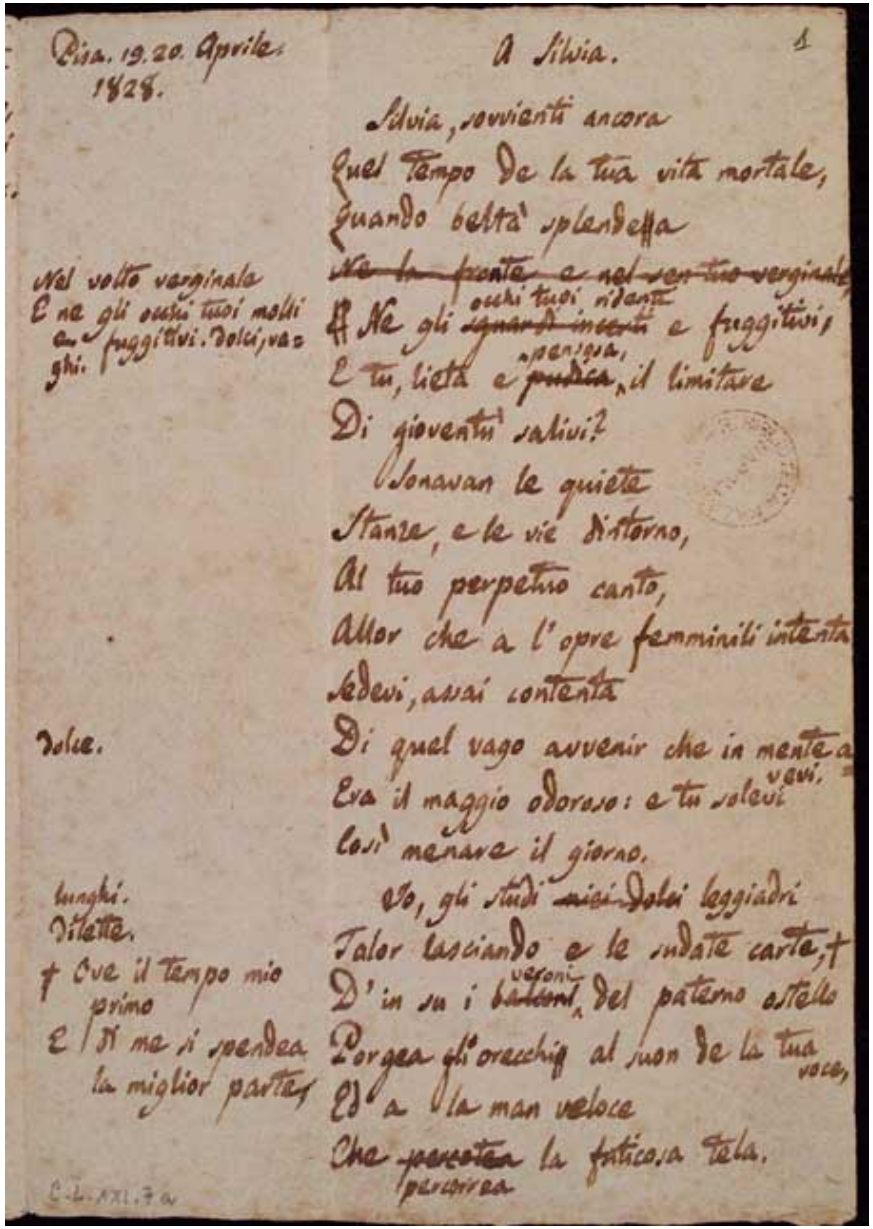
Corso: *Stylistika italštiny* (KRI/STYI – KRI/SI) **A.A. 2013/2014**
Docente: Francesco Bianco **Secondo semestre**

Giacomo Leopardi, *A Silvia*

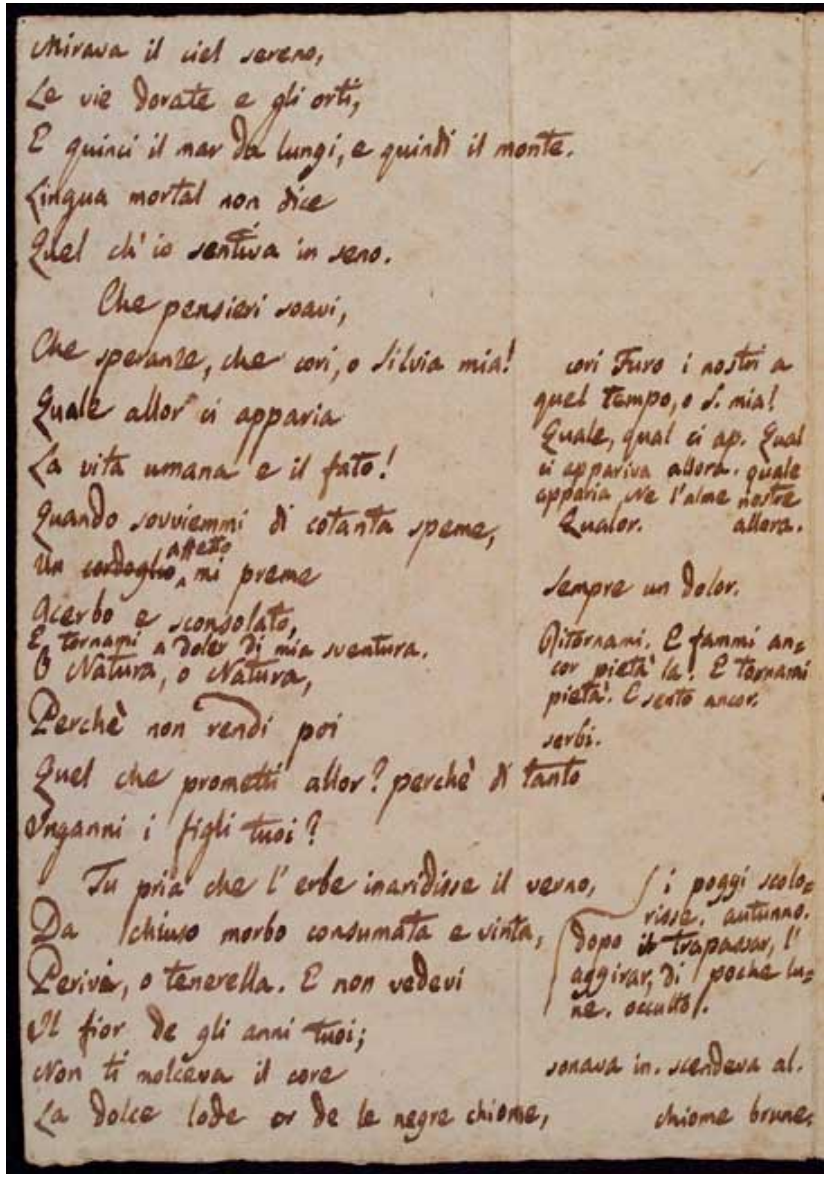

Pisa. 19.20. Aprile 1828.

A Silvia. 1

Silvia, rimembri ancora
Quel tempo de la tua vita mortale,
Quando beltà splendea
~~Ne la fronte e nel ver tuo verginale~~
Ne gli ~~sguardi incerti~~ occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
E tu, lieta e ~~pudica~~ pensosa, il limitare
Di gioventù salivi?
Sonavan le quiete
Stanze, e le vie dintorno,
Al tuo perpetuo canto,
Allor che a l'opre femminili intenta
Sedevi, assai contenta
Di quel vago avvenir che in mente a vevi.
Eva il maggio odoroso: e tu solevi
Così menare il giorno.
Io, gli studi ~~miei dolci~~ leggiadri
Talor lasciando e le sudate carte,
D'in su i ~~balconi~~ veroni del paterno ostello
Porgea gli orecchi al suon de la tua voce,
Ed a la man veloce
Che ~~percotea~~ percorrea la faticosa tela.

Nel volto verginale
E ne gli occhi tuoi molli e fuggitivi. Dolci, vaghi.
dolce.
lunghi.
Diletta.
Ove il tempo mio primo
E di me si spendea la miglior parte,

C.L. XXI. 7 a


Mirava il ciel sereno,
Le vie dorate e gli orti,
E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
Lingua mortal non dice
Quel ch'io sentiva in seno.
Che pensieri soavi,
Che speranze, che cori, o Silvia mia!
Quale allor ci apparia
La vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
Un ~~cordoglio~~ affetto mi preme
Acerbo e sconsolato,
E tornami a dolor di mia sventura.
O Natura, o Natura,
Perchè non rendi poi
Quel che prometti allor? perchè di tanto
Inganni i figli tuoi?
Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
Da chiuso morbo consumata e vinta,
Perivi, o tenerella. E non vedevi
Il fior de gli anni tuoi;
Non ti molceva il core
La dolce lode or de le negre chiome,

cori Furo i nostri a quel tempo, o S. mia!
Quale, qual ci ap. Qual ci appariva allora. quale apparia ne l'alme nostre allora.
Qualor.
Sempre un dolor.
Ritornami. E fammi ancor pietà la. E tornami pietà. E serto ancor.
serbi.
i poggi scolorisse. autunno.
dopo il trapassar, l'aggirar, di poche lune. occulto.
sonava in. scendeva al.
chiome brune.

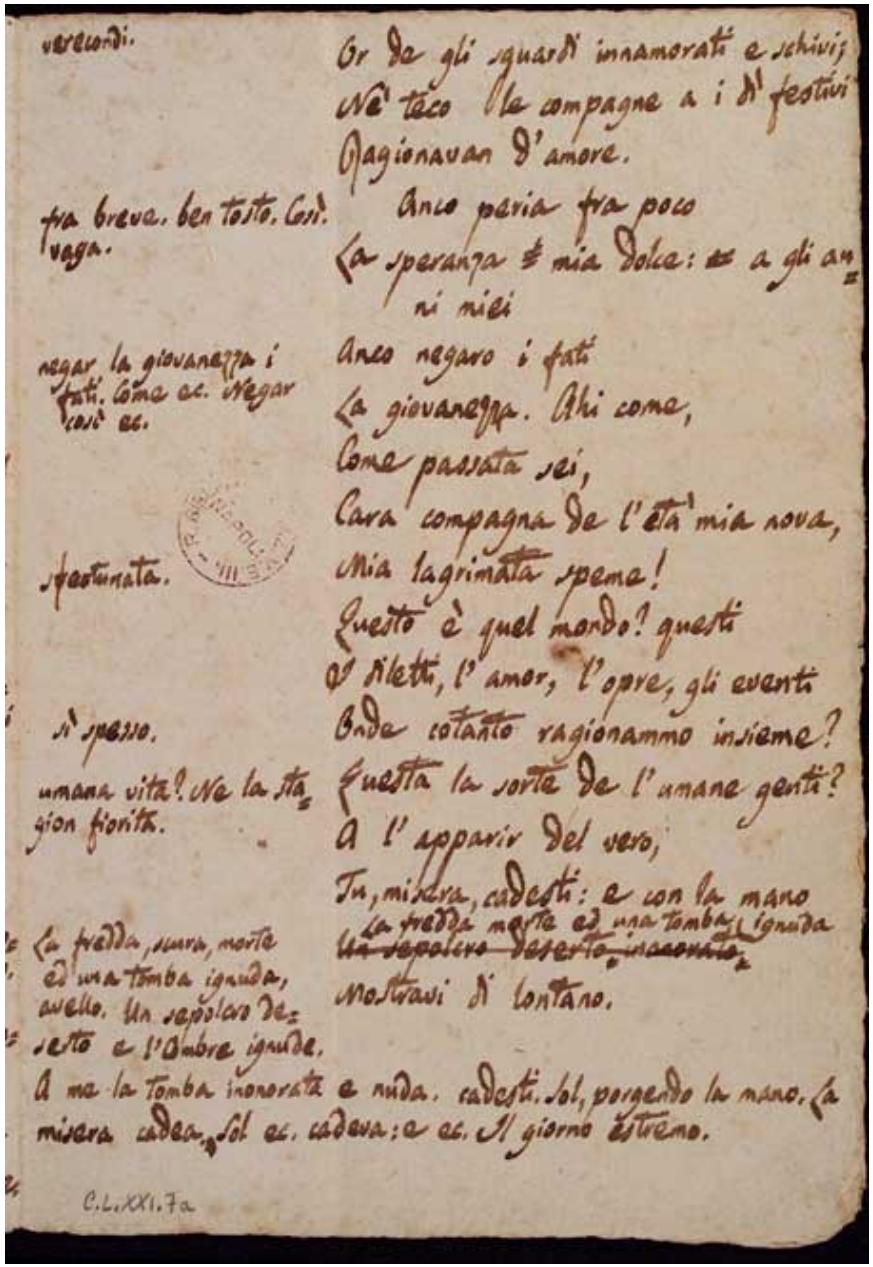
Silvia, rimembri ancora
quel tempo della tua vita mortale,
quando beltá splendea
negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
e tu, lieta e pensosa, il limitare
di gioventú salivi?

Sonavan le quiete
stanze, e le vie dintorno,
al tuo perpetuo canto,
allor che all'opre femminili intenta
sedevi, assai contenta
di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
cosí menare il giorno.

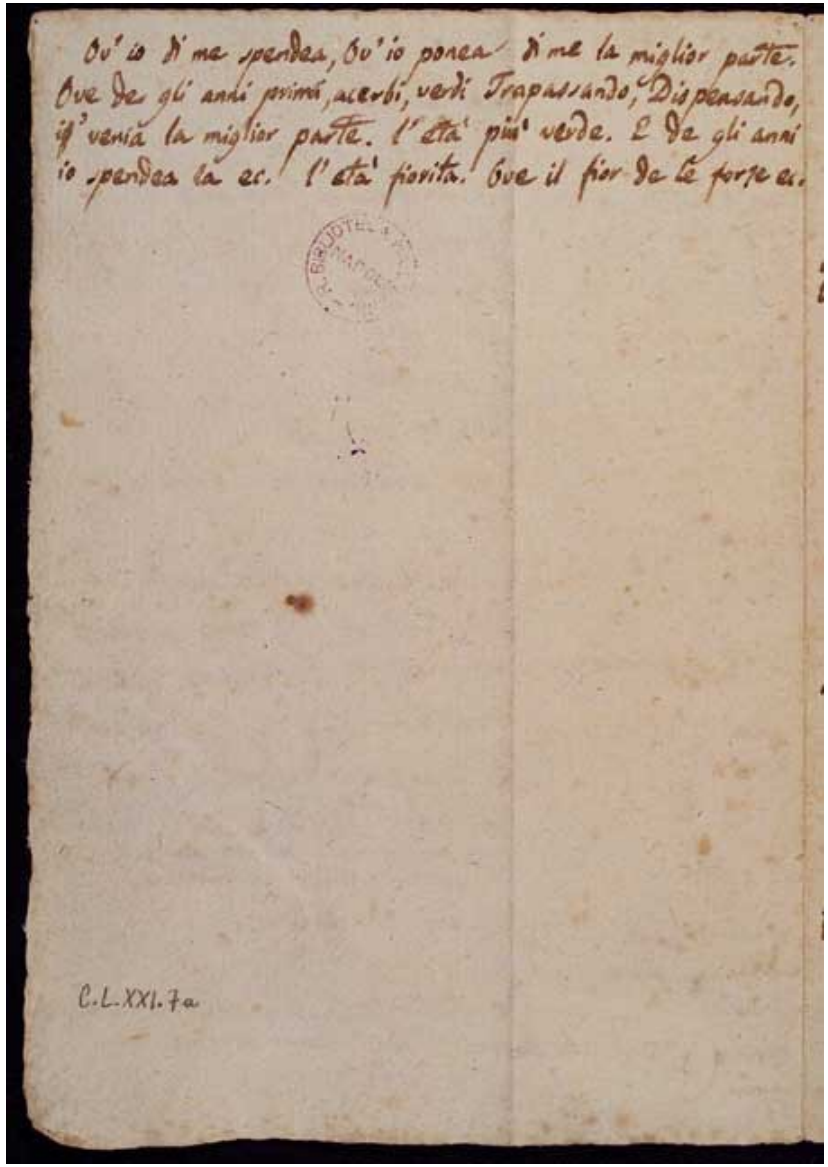
Io, gli studi leggiadri
talor lasciando e le sudate carte,
ove il tempo mio primo
e di me si spendea la miglior parte,
d'in su i veroni del paterno ostello
porgea gli orecchi al suon della tua voce,
ed alla man veloce
che percorrea la faticosa tela.
Mirava il ciel sereno,
le vie dorate e gli orti,
e quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
Lingua mortal non dice
quel ch'io sentiva in seno.

Che pensieri soavi,
che speranze, che cori, o Silvia mia!
Quale allor ci apparia
la vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
un affetto mi preme
acerbo e sconsolato,
e tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
perché non rendi poi
quel che prometti allor? perché di tanto
inganni i figli tuoi?

Tu, pria che l'erbe inaridisse il verno,
da chiuso morbo combattuta e vinta,
perivi, o tenerella. E non vedevi
il fior degli anni tuoi;
non ti molceva il core
la dolce lode or delle negre chiome



or degli sguardi innamorati e schivi;
né teco le compagne ai dí festivi
ragionavan d'amore.

Anche pería fra poco
la speranza mia dolce: agli anni miei
anche negâro i fati
la giovanezza. Ahi, come,
come passata sei,
cara compagna dell'etá mia nova,
mia lacrimata speme!

questo è quel mondo? questi
i diletti, l'amor, l'opre, gli eventi,
onde cotanto ragionammo insieme?
questa la sorte dell'umane genti?
All'apparir del vero
tu, misera, cadesti: e con la mano
la fredda morte ed una tomba ignuda
mostravi di lontano.